

La Società economica salernitana nell'Italia pre e post-unitaria

di Veronica Natella

Sommario. 1. Origine delle Società economiche meridionali. 2. Principali attività della Società economica salernitana. 3. Aspetti dell'economia salernitana nell'Italia post-unitaria. 4. Conclusioni.

1. Preliminare al presente lavoro è l'assunto secondo cui, ben prima dell'unità d'Italia, esistevano già aspetti e problematiche legati alla 'questione meridionale', per utilizzare la nota espressione divenuta pregnante nello Stato italiano post-unitario e pervenuta, con diverse sfumature di significato, sino ai giorni nostri¹. La solerte proposta di leggi, attività e riforme per promuovere lo sviluppo agrario e industriale del Mezzogiorno, a partire dal primo Ottocento, testimonia l'esigenza di vitalizzare le risorse del prevalente settore primario e dell'incipiente settore secondario. Trattasi, in generale, di misure adottate allo scopo di valorizzazione, ma anche di salvaguardia delle realtà produttive e, quindi, del lavoro in senso proprio.

In particolare, sotto il governo di Gioacchino Murat (1808-1815), furono istituite in ciascun capoluogo di provincia del Regno di Napoli le Società di agricoltura, divenute nel 1812 Società economiche, con competenze estese alla tutela dell'artigianato, del commercio e dell'industria. Il reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, fondato nel 1806 da Giuseppe Bonaparte (fratello maggiore di Napoleone e predecessore di Murat sul trono di Napoli), acquisì - dopo il declino del potere napoleonico, la celebrazione del Congresso di Vienna e l'avvenuta Restaurazione - la funzione di centro coordinatore delle attività delle Società economiche

¹ Della vastissima bibliografia sull'argomento, ci si limita qui ad indicare: M.L. SALVADORI, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Einaudi, Torino 1981; E. ZAGARI-P. ZAGARI, *La questione meridionale. La storia, le diverse interpretazioni*, Giappichelli, Torino 2008, in particolare Parte prima, cap. II "Il meridionalismo nel periodo della Restaurazione"; A. GRAMSCI, *La questione meridionale*, Editori Riuniti, Roma 2005; F.S. NITTI-D. DE MASI, *Napoli e la questione meridionale*, Guida, Napoli 2005.

meridionali, dando impulso nel 1831, vale a dire negli anni dei moti carbonari nella penisola italiana e in Europa, alla fondazione dell' Istituto d'Incoraggiamento di agricoltura, arti e manifatture nella città di Palermo. Dal 1815, infatti, il Regno di Napoli e il Regno di Sicilia - essendo stati unificati nel Regno delle Due Sicilie² - condivisero il dominio borbonico fino alla spedizione garibaldina del 1860.

Allorché nel 1862 furono istituite le Camere di Commercio³, quasi un vessillo del novello Stato italiano, le Società economiche di Avellino, Caserta, Catanzaro, Lecce, Potenza andarono progressivamente scomparendo o, in parte, furono assorbite nei nuovi enti. Tra le rare eccezioni di Società economiche sopravvissute all'indomani dell'unificazione figura Salerno: "E fu una gran fortuna per questa provincia l'aver tenuta una simile linea di condotta, e l'averla difesa"⁴.

Come si tenterà di evidenziare, l'azione della Società salernitana diede notevole risalto a numerosi settori della vita economica locale, favorendo al contempo il confronto e l'integrazione con la realtà produttiva nazionale. Si può a ragione ritenere che l'origine e lo sviluppo della Società economica salernitana segna il passaggio dal primo al secondo Ottocento, come un riferimento simbolico che oltrepassa la mera scansione cronologica: essa divenne, infatti, testimone dei moti insurrezionali - a cui aderirono sul campo e in prima persona numerosi soci - e del processo di unificazione dell'Italia.

2. Tra i principali temi affrontati dalle Società economiche meridionali, segno delle modalità con cui interloquirono con il Regno borbonico, vanno menzionate le ripetute richieste di costruzione e manutenzione viaria per agevolare i traffici commerciali⁵, nonché l'effettuazione in ogni circoscrizione territoriale della rilevazione dati per verificare le unità di misura in adozione, allo

² Per comparare lo Statuto delle Società economiche del 1812 con gli Statuti introdotti dal governo restaurato ed analizzarne le profonde affinità, cfr. *Collezione delle Leggi e dei Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie*, I semestre.

³ Decreto del 6 luglio 1862, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, a. 1862, vol. IV, capo II e III.

⁴ D. DEMARCO, *Qualche aspetto dell'opera delle "Società economiche meridionali"*, in «Rassegna storica salernitana», a. XIII, n. 1-2, 1952, p. 39.

⁵ Archivio Storico dell'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, *Verbale della Società economica di Terra d'Otranto*, 30 maggio 1837: "I proprietari ed ogni classe di cittadini non desiderano che strade; e molti di essi concorrono con delle offerte volontarie alla ricostruzione delle comunali, che dopo le opere che riguardano la pubblica salute, sono le sole cui, in preferenza, si debbono tutte le cure ed interesse".

scopo di favorire la promulgazione del decreto reale sull'unificazione di pesi e misure in ogni provincia e comune del Regno⁶.

L'azione e l'intervento delle Società economiche nella organizzazione produttiva mirarono a perfezionare le manifatture esistenti, incoraggiando - al contempo - la quantità e la qualità del ciclo lavorativo. Emblematico, al riguardo, il programma della Società di Chieti, che nel 1827 attribuiva premi di produzione ai fabbricanti di panno simile "ai buoni panni delle fabbriche di Ginevra", ai fabbricanti di carta "simile a quella delle cartiere di Ascoli", ai negozianti che avessero introdotto la lavorazione della seta⁷. Nel Regno delle Due Sicilie l'industria serica era altamente sviluppata e andava progressivamente diffondendosi, con un costante incremento che contraddistinse anche il primo decennio dell'Unità d'Italia, come testimoniano i documenti dell' Archivio Storico dell'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli. Oltre a custodire il prestigio della Real fabbrica di San Leucio, le Società economiche si adoperarono per la diffusione delle piante di gelso della varietà Filippine, curarono la formazione degli operai sull'allevamento dei bachi, sul modo di ricavare e lavorare la seta in numerose province del Meridione⁸, ivi compreso il Principato Citra (detto anche Citeriore, esteso dalla costiera amalfitana all'agro-nocerino, dalla piana del Sele a Vallo a Sala), avente come capoluogo Salerno. Alla filatura della seta, sotto la direzione di operai specializzati e con esiti qualitativamente competitivi con l'estero, nel corso del primo Ottocento si affiancarono in un intenso processo di industrializzazione basato sull'introduzione di macchinari innovativi: le manifatture di lana sulle rive dell'Irno; la tessitura e tintoria di cotone, lino e canapa a Fratte, Cava, Scafati, Angri, Sarno; le concerie di Vibonati, Vallo, Torraca, Sapri; la produzione di liquori, rasoi, strumenti chirurgici. "Né mancarono incoraggiamenti alle manifatture di carta, di vetri, cristalli,

⁶ Legge del 6 aprile 1840, in *Collezione delle Leggi e dei Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie*, I semestre, Napoli 1840, p. 111.

⁷ Cfr. Archivio Storico dell'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, *Società economiche*, quadriennio 1826-1830. Giova qui ricordare che la Società economica di Chieti, come nelle città di Teramo e l'Aquila, s'inserì in un tessuto socio-economico legato alla fondazione nel secondo Settecento delle Società patriottiche abruzzesi, ricche ed autonome associazioni promotrici dell'agricoltura, delle arti e del commercio.

⁸ Cfr. Archivio Storico dell'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, *Istruzioni e regolamenti per lo miglioramento di trarre la seta*, a cura della Società economica della Prima Calabria Ulteriore, seduta del 25 febbraio 1825.

ecc. E l'elenco potrebbe continuare"⁹. In particolare, il commerciante svizzero Vonwiller, sull'esempio del connazionale Egg proprietario dell'omonima ditta a Piedimonte d'Alife (10.000 fusi), nel 1824 decise di impiantare il suo stabilimento cotoniero nella Valle dell'Irno (35.000 fusi), dopo aver attentamente visitato più volte la città di Salerno in occasione della tradizionale fiera settembrina di S. Matteo, allora della durata di due settimane. Sebbene una nefasta epidemia di colera infestò nel 1837 l'area del salernitano, provocando giornalmente vittime e determinando una grave crisi economica, l'attività industriale non si arrestò ed ottenne risultati encomiabili: la visita del re borbonico Ferdinando II alle fabbriche della Valle dell'Irno nello stesso 1837 fruttò prestigiose decorazioni onorifiche agli imprenditori e soci Vonwiller, Schlaepfer, Wenner. Costoro furono, altresì, premiati in occasione delle mostre di prodotti agricoli e industriali promosse dalla Società economica salernitana negli anni 1844 e 1845, a cui parteciparono le filande Escher, la fabbrica di cristalli Avallone, la fonderia Lindemann, la fabbrica di prodotti chimici Brun, tessuti in lana, seta e lino di Angri, Cava, Sarno. "Furono poi esposti vetri, carte, ricami e fiori artificiali, lavori in ferro fuso, quadrelle per pavimenti, sapone, lavori di pittura, scrittura, disegno"¹⁰, nonché macchine agricole ed esperimenti tecnici curati dalla stessa Società salernitana. Le mostre del Principato Citra s'inserivano nella compagine organizzativa facente capo alle esposizioni nazionali curate, a partire dal 1822 per ogni biennio, dall'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli. Quivi confluivano i campioni delle Società meridionali, quali indicatori materiali dei progressi e dei risultati cui erano pervenute. Salerno si distingueva sempre per la qualità e la raffinatezza delle manifatture in cotone e in lino, e già prima dell'introduzione della tessitura e della stamperia meccanica "la filanda Escher riuscì a filare il colore per ordito sino a n. 40 e per trama sino al 50, finezza che allora si riteneva impossibile raggiungere col cotone indigeno"¹¹. Né minore importanza, in ordine al rapporto tra imprenditori e lavoratori, riveste il discorso tenuto nel 1823 dal

⁹ D. DEMARCO, *Qualche aspetto dell'opera delle "Società economiche meridionali"*, cit., p. 34. Sull'argomento, cfr. inoltre G. CIRILLO, *Note sugli insediamenti e sulle attività extragricole in Principato Citra nella prima metà dell'Ottocento*, in «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», anno III, n. 1-2, 1985, pp. 137-141.

¹⁰ Ivi, p. 38.

¹¹ G. WENNER, *L'origine dell'industria tessile salernitana*, in «Rassegna storica salernitana», a. XIV, n. 1-2, 1953, p. 50.

Presidente della Società economica della Calabria Ulteriore, segno del progressivo superamento delle contrapposizioni radicali tra operai e controparte in alcune realtà produttive meridionali: “Premi, compensi e facilitazioni, e tutto si otterrà, e si sormonterà qualunque ostacolo. Le misure coattive non furono mai le più felici; l’uomo corre ove ritrova il suo utile”¹². Se pure è prematuro scorgere in queste dichiarazioni - non ancora condivise dalla maggioranza degli imprenditori - il nucleo primigenio dei futuri diritti dei lavoratori, si evince tuttavia da esse la linfa di un mutamento ideologico tutt’altro che marginale. Ne è prova anche la partecipazione, nel salernitano, all’impresa garibaldina, da parte degli stessi eredi della ditta Schlaepfer Wenner, segno che le idee risorgimentali si erano largamente diffuse¹³.

Dopo l’Unità d’Italia, l’azione della Società economica salernitana seguì con la consueta alacrità, in uno scenario socio-politico radicalmente mutato: l’Istituto d’Incoraggiamento di Palermo fu sciolto nel 1864, l’omonimo Istituto di Napoli fu invece preservato; nel 1866 furono istituiti su tutto il territorio nazionale i Comizi Agrari, con il compito di affiancare l’attività delle Camere di Commercio nello specifico settore rurale¹⁴. Ebbene, mentre le Società economiche meridionali andavano dissolvendosi - come accennato in apertura - o, in alcuni casi, confluirono nell’organizzazione dei Comizi Agrari, “quella di Salerno dichiarò, invece, di voler coadiuvare il nuovo Comizio Agrario, senza perdere la propria personalità come istituto autonomo”¹⁵. Con sede “nei quartieri alti e cioè nei locali e nella palazzina dell’Orto Agrario”, la Società economica salernitana “intensificava gli studi sulla bachicoltura e non mancava di dedicarsi allo studio di problemi di carattere sociale quale quello dell’emigrazione, raccogliendo e pubblicando i dati statistici relativi al fenomeno”¹⁶. Nell’impegno ultradecennale della Società economica salernitana,

¹² Cfr. Archivio Storico dell’Istituto d’Incoraggiamento di Napoli, *Discorso del Presidente della Società economica della Calabria Ulteriore*, 30 maggio 1823.

¹³ Cfr. A. ALFIERI D’EVANDRO, *Della insurrezione nazionale del salernitano nel 1860. Pensieri e documenti*, Ripostes, Salerno 2001.

¹⁴ Cfr. Decreto del 23 dicembre 1866, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d’Italia*, anno 1866.

¹⁵ *La Provincia di Salerno vista dalla Reale Società economica*, Salerno 1935, citato in D. DEMARCO, *Qualche aspetto dell’opera delle “Società economiche meridionali”*, cit., p. 39.

¹⁶ A. MOSCATI, *Salerno e Salernitani dell’ultimo Ottocento*, a cura di I. GALLO, Laveglia, Salerno 1996, p. 125. Così seguita il periodo citato: “e a pronta difesa contro la minaccia della fillossera impiantava una importante coltivazione di viti americane delle quali nel 1887 poteva iniziarsi anche la vendita di importanti quantità”.

una linea di continuità tra il periodo pre e post-unitario fu rappresentata dalla rivista *Il Picentino*, giornale della Reale Società Economica ed organo del Comizio Agrario di Salerno. Pubblicata per la prima volta nel gennaio del 1845, la rivista seguì tuttora la sua attività, occupandosi in particolare di economia, industria agraria, disposizioni legislative in materia agraria¹⁷. I suoi meriti furono più volte riconosciuti; in questi termini l'avvocato Amedeo Moscati, primo sindaco del Comune di Pontecagnano Faiano nel giugno del 1911 e Presidente della Società economica salernitana dopo l'avvento della Repubblica, ne espresse il ricordo: “*Il Picentino* metteva le sue colonne a disposizione di alcune notevoli iniziative”¹⁸; trattava temi non riconducibili esclusivamente alle discipline agrarie bensì di respiro collettivo, come testimonia il numero del settembre 1888 in cui si dedicò spazio alla scomparsa di Matteo Luciani, primo sindaco di Salerno nell'Italia post-unitaria e vicepresidente della Società economica salernitana. Ed anche nella trattazione specifica dei temi di economia – dall'industria all'allevamento, dall'artigianato all'“introduzione di nuove piante industriali, per esempio quelle per la confezione dell'indaco, e in cui lo storico dell'economia locale può cogliere qualche dato prezioso, come la statistica dei movimenti dei prezzi di mercato”¹⁹ - *Il Picentino*, come tutte le numerose pubblicazioni a cura delle Società economiche meridionali (*Il Calabrese*, *Il Giornale di economia rurale di Terra d'Otranto*, *Il Giornale economico-rustico del Molise*, *Il Foglio di economia rurale e civile*), rivelava della stessa Società promotrice il “carattere scientifico e pratico ad un tempo, mirato cioè non solo al progresso materiale, ma allo studio delle scienze naturali ed economiche”²⁰.

3. Le conseguenze socio-economiche dell'unificazione italiana sull'economia meridionale furono complesse ed articolate: se da un lato la soppressione del sistema doganale borbonico incrementò la concorrenza estera e dell'Italia settentrionale, provocando nel Mezzogiorno il crollo nei prezzi delle

¹⁷ Cfr. «*Il Picentino*», anno XLIV, n.s., gennaio-giugno, Salerno 2010.

¹⁸ A. MOSCATI, *Salerno e Salernitani dell'ultimo Ottocento*, cit., p. 125.

¹⁹ D. DEMARCO, *Qualche aspetto dell'opera delle “Società economiche meridionali”*, cit., p. 40.

²⁰ *Ibidem*. La divulgazione scientifica rappresenta una costante della Società economica salernitana; si legge ne «*Il Picentino*», anno XLI, n. 1-2, 1899, p. 12: “La Reale Società economica, a ravvivare l'amore all'agricoltura, a sollevare le sorti depresse e a promuovere il miglioramento e il progresso, ha deliberato di tenere nei centri più popolosi e agricoli della Provincia delle conferenze pratiche e popolari, affidandone l'incarico a persone competenti ed esperte”.

merci prodotte del circa 30 %, perdite forti ed esercizi passivi²¹, dall'altro la solerte organizzazione di fiere e mostre a carattere nazionale ed internazionale favorì la circolazione e la visibilità commerciale dei prodotti italiani. Nel 1861, infatti, ad unificazione avvenuta, le Società economiche meridionali furono invitate a partecipare alla Esposizione italiana agraria, artistica e industriale di Firenze, segno che “il cammino percorso era stato lungo e fruttuoso”²².

Nel salernitano, intanto, a fronte della incalzante concorrenza estera, l'organizzazione produttiva seguì un efficace programma di innovazione tecnologica, sia per ottimizzare i tempi della lavorazione industriale, sia per elevare la qualità dei risultati. Il Cotonificio di Scafati inaugurò l'impianto di filatoi *selfactings* sul modello della ditta svizzera Rieter; gli imprenditori della Valle dell'Irno adottarono i filatoi *selfactings* provenienti dalla ditta inglese Platt Brothers, raddoppiarono il numero di fusi, aggiornarono i reparti di ritorcitura per filati speciali. “Malgrado l'aumento del numero di fusi in tutta l'Italia verificatosi fra il 1860 e 1870, i filatori a Salerno avevano mantenuto la loro percentuale del 10% della capacità produttiva delle filature in tutta l'Italia”²³. Le innovazioni tecnologiche comportarono, altresì, dei significativi mutamenti nei ritmi di vita - professionali e personali - dei lavoratori: “Il macchinario moderno permetteva anche un migliore suo sfruttamento, cioè la possibilità di tenerlo in moto giorno e notte. Infatti, fra il 1860 e 1870 negli stabilimenti Vonwiller si era introdotto il lavoro notturno, cioè il lavoro a due turni. Si ritenne tanto più opportuno il detto provvedimento, in quanto permetteva di non licenziare del personale che, per

²¹ Cfr. G. WENNER, *L'origine dell'industria tessile salernitana*, cit., p. 52, nonché ID., *Lo stabilimento di Nocera delle Manifatture Cotoniere Meridionali. Contributo alla storia economica dell'Italia meridionale*, in «Rassegna storica salernitana», 1963, p. 26: “I cotonifici dell'alta Italia, soprattutto liguri e piemontesi, con un numero complessivo di fusi oltre alla metà dei fusi esistenti in Italia, erano specializzati in titoli più fini. Non c'è dubbio che coll'abolizione dei dazi napoletani, i detti prodotti settentrionali, assieme all'importazione di filati inglesi, rappresentavano una forte concorrenza per l'industria tessile meridionale”. Sul mutamento dell'economia italiana all'indomani dell'unità, cfr., inoltre, G. CANDELORO, *La costruzione dello Stato unitario 1860-1871*, in *Storia dell'Italia moderna*, vol. V, Feltrinelli, Milano 1994; R. VILLARI, *Il sud nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 1984; A. M. BANTI- P. GINSBORG, *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Einaudi, Torino 2007.

²² D. DEMARCO, *Qualche aspetto dell'opera delle “Società economiche meridionali”*, cit., p. 38; corsivo mio. Sull'argomento, cfr. inoltre *Esposizione italiana tenuta in Firenze nel 1861. Relazione dei giurati*, Firenze 1864.

²³ G. WENNER, *Lo stabilimento di Nocera delle Manifatture Cotoniere Meridionali*, cit., p. 28.

servire le macchine moderne, non occorre più nel gran numero di prima”²⁴. Allorché l’ingegnere Alfonso Escher, dopo un periodo di formazione in Svizzera, Germania, Inghilterra e Francia per studiare le tecniche di biancheggio e ritorcitura, si stabilì nel salernitano, ove suo padre Gaspare aveva fondato la ditta Escher-Fumagalli, si occupò prevalentemente dell’ampliamento delle filature di sua proprietà nell’agro-nocerino. “La costruzione e l’arredamento dello stabilimento non mi davano molto da fare. M’interessai piuttosto del problema come scovare un numero sufficiente di operai e d’instrarli. Rinunciai per vari motivi d’introdurre a Nocera della mano d’opera dalla Valle dell’Irno: il lavoro notturno ed altri provvedimenti che ritenevo sbagliati avevano creato in quelle fabbriche parecchie abitudini spiacevoli che non volevo trapiantare a Nocera”²⁵. Indubbiamente, la linea imprenditoriale di allora s’impondeva in forma esclusiva sull’intero comparto produttivo, nei molteplici aspetti del ciclo lavorativo (assunzioni, turni, orari, risultati, pasti, salari, licenziamenti): i diritti degli operai erano concessioni della gestione aziendale e risentivano della eterogeneità e soggettività delle posizioni.

Con le eccezioni dei competitivi cotonifici della Valle dell’Irno, Nocera e Scafati, ove erano stati investiti capitali svizzeri già all’atto della fondazione, si evince dai dati statistici comparativi del secondo Ottocento che il prezzo dei manufatti meridionali superava quello dei prodotti esteri per una pluralità di concause: il combustibile veniva importato, le spese di trasporto erano elevate, i capifabbrica e gli operai specializzati spesso provenivano da oltralpe, le direzioni commerciali degli stabilimenti erano dislocate rispetto alle direzioni tecniche interne.

Neppure al settore primario il periodo post-unitario garantì misure favorevoli. E fu questo l’altro comparto nel quale la Società economica salernitana profuse un notevole impegno, incoraggiando la viticoltura e la bachicoltura, mentre dilagavano le lotte contadine per la rivendicazione dei diritti e un’epidemia di colera minacciava la popolazione: “La Società aveva una stazione di monta taurina,

²⁴Ivi, pp. 28-29.

²⁵ A. ESCHER, *Memorie*, manoscritto citato in G. WENNER, *Lo stabilimento di Nocera delle Manifatture Cotoniere Meridionali*, cit., p. 35. Nel manoscritto autobiografico si legge inoltre (ivi, p. 42): “Molte donne cominciavano a lagnarsi delle loro gambe stanche e le ragazze impallidivano. [...] Ordinai un pasto obbligatorio rinforzante che consisteva in una bella porzione di carne distribuita giornalmente in fabbrica a metà prezzo. Così gli operai imparavano a nutrirsi meglio”.

una conigliera modello. [...] Il colera del 1884 creò una grave dispersione di forze nel seno della Società, poiché la Casina dell'Orto Agrario fu adibita a ospedale dei colerosi e solo nell'aprile 1885 poterono riaversi i locali"²⁶. La soppressione degli enti religiosi, la confisca delle proprietà ecclesiastiche, la liquidazione dei beni demaniali comunali del Mezzogiorno furono provvedimenti governativi accompagnati - già nel primo decennio unitario - da un singolare sistema di vendita a vantaggio della borghesia terriera latifondista: concessione in enfiteusi perpetua dei beni ecclesiastici mediante aste pubbliche e quotizzazione dei beni demaniali. Di qui "la reazione dei contadini che si accanirono nel reclamare, con interminabili giudizi o con azioni dirette, la restituzione ai Comuni ed ai cittadini delle terre usurpate. È questo uno degli elementi fondamentali della lotta politica e sociale nel Mezzogiorno dal 1860 al 1870, che è necessario ribadire"²⁷. Tale lotta in alcuni casi s'intrecciò, ma non si identificò esclusivamente, con il brigantaggio, fenomeno già dilagante nel meridione ben prima dell'unità²⁸.

4. Diversi studiosi hanno rilevato la connessione non superficiale tra scioglimento delle Società economiche e acutizzazione della questione meridionale: con il tramonto delle Società economiche meridionali "si chiusero numerosi centri di progresso, vivai di studiosi di problemi economici locali, si fece un vuoto che non si riuscì più a colmare, e questa carenza nella vita economica e intellettuale del mezzogiorno della penisola, costituì, probabilmente, una delle difficoltà non trascurabili che si frapposero alla soluzione della questione meridionale, che è anche un problema di ambiente

²⁶ A. MOSCATI, *Salerno e Salernitani dell'ultimo Ottocento*, cit., p. 125.

²⁷ A. CESTARO, *La Società operaia di Eboli e le agitazioni agrarie (1864-1875)*, in «Rassegna storica salernitana», a. XIV, n. 3-4, 1953, p. 30. Così seguita il passo citato (*ibidem*): "[...] perché se fino ad oggi, in mancanza di adeguati studi e ricerche intorno al movimento operaio meridionale, si sono ripetuti vecchi e ingenui luoghi comuni sulla cosiddetta «plumbea immobilità rotta soltanto da disordinati sfoghi di malcontento» delle masse agricole, questi si rivelano del tutto inesatti ed infondati". Dopo il 1864, con la negativa conclusione della causa delle cosiddette "terre quarte" - denominazione risalente al decreto del magistrato che ordinò la chiusura di tre quarti dei terreni controversi, lasciando la quarta parte all'esercizio degli usi civici - le espropriazioni delle masse rurali meridionali divennero ancor più incisive. Sull'argomento, cfr. ID., *La questione delle terre "quarte" e le agitazioni contadine in Eboli dal 1835 al 1861*, in «Rassegna storica salernitana», a. XIV, n. 3-4, 1953, pp. 137-157.

²⁸ La guerriglia apertasi nel decennio post-unitario tra le truppe regolari del Regno di Sardegna e taluni gruppi meridionali di resistenti armati, definiti briganti, non deve indurre a credere che il fenomeno del brigantaggio sia sorto con l'avvento dell'Unità d'Italia, come rileva A. CAPANO, *Note sul brigantaggio tra Basilicata e Principato Citra nella seconda metà del Seicento*, in «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», anno I, 1983, n. 2, p. 105: "Il periodo di maggiore recrudescenza del brigantaggio cade agli inizi dell'ultimo trentennio del Seicento". Sull'argomento, cfr. inoltre G. MORELLI, *Contributo a una storia del brigantaggio durante il vicereame spagnolo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», anno X, Napoli 1972, pp. 295 ss.

economico-sociale”²⁹. L’eccezione rappresentata dalla Società economica salernitana, destinata a durare sino al Novecento, non si colloca, tuttavia, al di là della questione meridionale, bensì è specchio fedele della storia e delle problematiche meridionali e nazionali. Le trasformazioni sociali, politiche ed istituzionali verificatesi in Italia dal primo al secondo Novecento incisero sulla natura stessa della Società, nel tempo divenuta “ombra di se stessa, ridotta a funzioni puramente accademiche”³⁰. Se, dunque, “sarà segno di civiltà e di patriottismo cittadino il non trascurarne il ricordo, che è di quelli che maggiormente fanno onore a Salerno”³¹, ciò va realizzato nel segno della valorizzazione della congiunta attività teorico-pratica della Società, quale si era configurata nel suo primo sorgere. In tal senso, la Società salernitana, nel vigore propositivo di interventi economici - mirati ed efficaci - attuati nell’intero corso dell’Ottocento, rappresenta una convincente risposta alla sterile ed inadeguata politica assistenzialistica programmata dal governo nazionale, in particolare dal secondo Novecento ad oggi, per un meridione sovente ritenuto in posizione di subalternità. Non si tratta, beninteso, di esasperare sentimentalismi locali o d’ispirazione neoborbonica, quanto di pianificare provvedimenti specifici per una vasta promozione delle risorse e dei settori economici del Mezzogiorno³², soprattutto in prospettiva nazionale ed europea.

²⁹ D. DEMARCO, *Qualche aspetto dell’opera delle “Società economiche meridionali”*, cit., p. 40.

³⁰ A. MOSCATI, *Salerno e Salernitani dell’ultimo Ottocento*, cit., p. 126.

³¹ *Ibidem*.

³² Cfr. G. COTTURRI-P. FANTOZZI, *Per un altro Mezzogiorno. Terzo settore e “questione meridionale” oggi*, Carocci, Roma 2010.